

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

108° RESOCONTO

SEDUTE DI SABATO 10 MARZO 1984

INDICE

Commissioni permanenti e Giunte

5^a - Bilancio *Pag.* 3

CONVOCAZIONI *Pag.* 24

BILANCIO (5°)

SABATO 10 MARZO 1984

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

FERRARI-AGGRADI

indi del Vice Presidente

CASTIGLIONE

*Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi.**La seduta inizia alle ore 9,50.***IN SEDE REFERENTE****« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)***(Seguito dell'esame e rinvio)*

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta precedente.

Il presidente Ferrari-Aggradi, in alcune brevi precisazioni sui lavori della Commissione, richiama l'esigenza di procedere ad una organizzazione degli interventi nella discussione, tale da consentire di prendere la parola agli ancora numerosi iscritti a parlare, anche al fine di giungere nei tempi previsti alla conclusione della discussione generale; ricorda poi che, per il pomeriggio, dopo le repliche del relatore e dei Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, è stata autorizzata dal Presidente del Senato, procedura informativa richiesta ieri ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento. A tale procedura parteciperanno i rappresentanti dei sindacati confederali CGIL, CISL e UIL, nonché della Confindustria.

Prende atto la Commissione, e si passa al merito.

Ha la parola il senatore Scevarolli, il quale sottolinea come — a suo avviso — l'andamento del dibattito fin qui svoltosi abbia messo in evidenza elementi, cenni e toni che, provenendo da autorevoli esponenti dell'opposizione, meritano la massima attenzione. Egli non può, tuttavia, non osservare come molti siano stati, anche, i momenti di contraddizione in cui la stessa opposizione si è trovata, tralasciando essa di accompagnare alle critiche avanzate nei confronti del provvedimento in discussione vere proposte alternative.

D'altra parte proprio il segretario comunista, onorevole Berlinguer — prosegue l'oratore — sembra avere assunto un atteggiamento di netta chiusura di fronte a possibili spazi di ripensamento. Dopo aver osservato che il Partito comunista italiano dovrebbe, e non solo nelle aule parlamentari, tenere un comportamento volto a facilitare eventuali possibilità di ricomposizione, il senatore Scevarolli ribadisce come — contrariamente a quanto sostenuto dall'opposizione comunista — sia stato egregiamente messo in evidenza dal relatore Pagani Antonino come il decreto-legge n. 10 costituisca un primo importante momento di attuazione di un'organica politica di lotta all'inflazione, che abbia, altresì, particolare attenzione alla politica dei redditi anche se — egli osserva — non sono certamente da escludere possibili interventi migliorativi della politica in questione.

Soffermandosi, in particolare, sulla necessità che il Partito comunista ed alcune parti sociali compiano un maggiore sforzo di comprensione nei confronti degli impegni del Governo in direzione dell'attuazione di quella politica dei redditi che — egli ripete — costituisce realmente il nucleo centrale della complessiva manovra di risanamento dell'economia italiana, l'oratore rileva, con soddisfazione, che per quanto attiene ai conclamati vizi di legittimità del decreto-legge sul costo del lavoro, l'andamento del dibat-

tito dovrebbe aver ormai consigliato all'opposizione comunista un atteggiamento meno rigorosamente aprioristico anche — egli sottolinea — in conseguenza delle valutazioni espresse al riguardo da taluni senatori della Sinistra indipendente.

Il senatore Scevarolli si sofferma, nuovamente confutandole, sulle diverse motivazioni addotte dall'opposizione comunista per suffragare la tesi dell'illegittimità in questione e tiene, in particolare, a respingere con forza quella attinente alla grave accusa fatta al Governo di aver rotto inammissibilmente con il proprio decreto-legge l'andamento fisiologico dei rapporti fra Governo e parti sociali con conseguenze di netto stampo antidemocratico: democrazia infatti, egli afferma, non deve essere confusa con unanimità, ed al riguardo egli sottolinea come anche la strada della conclusione di accordi separati con le Confederazioni sindacali avrebbe, in realtà, portato a privare del giusto peso la larga maggioranza sindacale che ha invece condiviso l'intervento del Governo.

Dopo aver ribadito che — a suo giudizio — il Partito comunista risulta sfornito di proposte operative in tema di politica dei redditi, il senatore Scevarolli esprime l'avviso che, altresì, la maggiore forza di opposizione nell'impegnarsi nella difesa ad oltranza del salario nominale sottovaluta il problema gravissimo del rapporto tra crescita dei prezzi ed erosione del salario reale.

Segue una precisazione del senatore Colajanni il quale fa osservare al senatore Scevarolli che, contrariamente a quanto da lui ritenuto, la relazione di minoranza della propria parte politica alla legge finanziaria recava analitiche proposte in argomento.

Riprendendo il suo dire, il senatore Scevarolli ribadisce che l'intento del Partito socialista è nel senso di fronteggiare adeguatamente l'obiettivo processo di disgregazione in atto nel mondo sindacale, contesta che l'atteggiamento al riguardo assunto dal Partito comunista sia suscettibile di indurre positivi effetti in tal senso e sottolinea con fermezza che la maggioranza in Parlamento non è certo disposta a prestarsi a strumentalizzazioni esterne alle aule parlamentari.

Il senatore Scevarolli sottolinea, altresì, che occorre riguardare con la massima attenzione al modo di procedere del Governo il quale si è responsabilmente affidato agli esiti del dibattito parlamentare, circoscrivendo, altresì, nel tempo — e ciò, rileva il senatore Scevarolli, non è senza significato — l'ambito di operatività del provvedimento. Gli intendimenti del Governo guardano più lontano del contingente intervento di cui oggi si discute perchè preludono ad ancor più significativi interventi in tema di riforma della struttura del salario ed, anche, della scala mobile.

Il senatore Scevarolli conclude, quindi, dichiarando la disponibilità della maggioranza nei confronti di eventuali costruttive proposte provenienti dall'opposizione.

Prende quindi la parola il senatore Crocetta il quale, dopo essersi richiamato a quanto già osservato dalla propria parte politica in merito all'assoluta inadeguatezza del decreto-legge in esame nella manovra complessiva di politica economica, si sofferma analiticamente sul contenuto dell'articolo 1 del provvedimento di cui lamenta l'assoluta mancanza di contenuti realisticamente attuabili risolvendosi — egli osserva — in una mera raccomandazione del Governo a sè medesimo e, per quanto concerne, in particolare l'articolo 4 del provvedimento in questione evidenzia come anche il parere (favorevole) emesso al riguardo dalla Commissione sanità contenga elementi estremamente problematici, se colti nella loro reale portata.

Dopo aver ribadito che il Partito comunista italiano è realmente portatore di un disegno di politica economica alternativa, conferma le più ferme riserve in ordine al provvedimento in esame, il quale pone le basi di un pericoloso processo autoritativo perchè falso è — a suo avviso — l'assunto che esso sia sostenuto dalla maggioranza del mondo del lavoro e ciò lo dimostra la spontaneità dei movimenti operai di protesta di questi giorni i quali, nonostante ogni tentativo di interpretazioni contrarie, hanno un significato autenticamente e spontaneamente democratico.

Il senatore Crocetta conclude richiamando l'attenzione della Commissione sull'esigenza, per quanto riguarda in particolare la questione del Mezzogiorno, di porre il massimo accento sui necessari collegamenti fra interventi di sostegno dell'economia ed attenzione sulla questione morale, soprattutto per quanto attiene al problema degli appalti e ribadisce la ferma opposizione della propria parte politica alla netta impostazione classista e punitiva nei confronti dei lavoratori al provvedimento in discussione.

Interviene successivamente il senatore Alici il quale rileva anzitutto, con soddisfazione, come l'andamento del dibattito abbia evidenziato, anche da parte della maggioranza, il delinearsi di significativi momenti di riflessione.

Quindi, dopo aver contestato la tesi di una crisi irreversibile del movimento sindacale nel suo complesso, precisa che, piuttosto, è in crisi l'unità del sindacato e apprezza la decisione della CGIL di assumersi la responsabilità della manifestazione operaia del 24 marzo, non soltanto per emarginare eventuali infiltrazioni di sparute minoranze (che puntano al disordine in quanto tale) ma anche per evitare il rischio di una microconfittualità allo stato diffuso nei luoghi di lavoro, che lascerebbe imprenditori e lavoratori sostanzialmente senza tutela.

Si sofferma poi sulle ragioni profonde all'origine della ostilità del Gruppo comunista al decreto in esame il quale, seguendo di poco l'approvazione dei documenti finanziari e di bilancio da parte del Parlamento, lascerebbe pensare che il Governo sia stato indotto ad adottare il provvedimento sulla mobile da nuovi motivi necessari e urgenti: se così fosse andrebbe denunciata la sua incapacità di programmare adeguatamente gli interventi di politica economica.

Il senatore Alici, infine, espresso l'apprezzamento per le motivazioni addotte dal senatore Cavazzuti nel corso del dibattito, reputa quanto mai discutibile la perentoria affermazione del Presidente del Consiglio di non tenere in alcun conto le manifestazioni operaie e auspica il recupero di un clima di confronto reale che favorisca la crescita

democratica del nostro Paese nello sviluppo economico e sociale.

Ha poi la parola il senatore Colajanni il quale, nel porre in primo piano il contrasto in atto tra Partito comunista e Partito socialista — che egli giudica duro, magari brutale, ma non ipocrita — esprime apprezzamento per la maggiore cautela mostrata dal Gruppo democratico cristiano in questa occasione, segnata dal tentativo di perseguire un'operazione che si rivela sempre più fallimentare. Egli, peraltro, riconosce che la manovra in atto non tendeva pregiudizialmente ad approfondire il solco tra socialisti e comunisti ma a perseguire un consenso più ampio in vista di obiettivi non soltanto economici ma politici.

Il processo che ne è derivato, tuttavia, ha posto in evidenza, soprattutto da parte del Presidente del Consiglio, una notevole rigidità politica e una discutibile interpretazione del decreto-legge di cui ipotizza un uso illimitato per sconfiggere la resistenza delle opposizioni. In tal modo, egli avverte, si ripete una pericolosa analogia con l'ascesa al potere — negli anni Trenta — del regime nazista che si instaurò sulle ceneri di un governo che operava esclusivamente con decreti-legge. Il senatore Colajanni, quindi, denuncia con forza tutta la preoccupazione della sua parte politica e auspica per contro una grande partecipazione democratica che amplifichi gli spazi di civile confronto previsti dal Costituente e sia funzionale a un ordinato sviluppo economico e civile.

Il Governo, egli prosegue, sembra operare una fuga in avanti nel puntare sulla rottura della sinistra politica e sociale attraverso la modifica — del tutto inopinata e non condivisibile — dei meccanismi di scala mobile: al riguardo, egli osserva, non si può negare che il sistema di indicizzazione dei salari provochi talune conseguenze perverse ma va affermata categoricamente l'impossibilità di modificare la struttura e la composizione del salario senza una diversa manovra di politica economica. A ragione, infatti, gli scioperi in corso si rivolgono contro il Governo, dal momento che esso opera nei confronti dei lavoratori dipendenti per mezzo di decreti-legge mentre per gli eva-

sori fiscali esso si affida alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che si limita a richiamarsi al loro senso di responsabilità.

Il senatore Colajanni, poi, illustra le ragioni che rendono non credibili i dati relativi all'inflazione e alla scala mobile presentati dal Governo, si sofferma sugli aspetti del protocollo d'intesa firmato da alcune delle parti sociali consultate, giudicandoli incongrui, incoerenti e ingiusti.

L'unità sindacale, egli afferma, nel modo in cui si era realizzata non aveva più prospettive di sviluppo: si tratta pertanto di promuovere nuove forme di partecipazione unitaria, nelle quali venga garantito il pluralismo e i diritti delle minoranze ma non già il loro diritto di veto paralizzante.

Passando poi all'iter parlamentare di approvazione del decreto-legge il senatore Colajanni, atteso che la proclamata sovranità del Parlamento non osta al rigetto del provvedimento, specifica che un simile evento non potrebbe costituire un cedimento alle manifestazioni di piazza — come pure qualcuno sostiene — ma risponderebbe a elementari esigenze di giustizia sociale e di equilibrio politico. Si chiede inoltre se la maggioranza confermi l'atteggiamento di netta chiusura a eventuali proposte migliorative — in coerenza con le dichiarazioni del Presidente del Gruppo socialista, senatore Fabbri — ovvero se essa sia disponibile a prenderle nella dovuta considerazione.

Dopo avere auspicato che ogni eventuale riforma del sistema di scala mobile venga attuata con il consenso di tutte le forze sindacali, il senatore Colajanni conclude sollecitando una conferma sulla esistenza o meno negli ambienti della maggioranza di una ipotesi di riduzione dei tempi di applicazione del raffreddamento del meccanismo di scala mobile.

Ha quindi la parola il senatore Eliseo Milani il quale, sottolineata la profonda contraddizione del decreto-legge n. 10 non solo rispetto ai principi della Costituzione in senso materiale, ma anche, soprattutto, a quelli della Costituzione formale, afferma che l'operazione attuata dal Governo rappresenta una gravissima rottura della dinamica istituzionale, quale essa si è venuta consolidando nel tempo in relazione ai rapporti nel mondo

del lavoro e che tale rottura, eventualmente solo giustificabile in vista della tutela di interessi generali, sconta attualmente le conseguenze della mancanza di generalità di consensi.

Dopo aver fatto cenno agli elementi di lacerazione del tutto prevedibili che il decreto-legge n. 10 ha determinato all'interno delle forze sindacali l'oratore, con particolare riguardo al tipo di intervento economico di cui il provvedimento in esame risulta espressione, procede ad un'accurata disamina delle esperienze — anche di altri Paesi — per quanto concerne i rapporti tra revisione dei meccanismi di indicizzazione ed inflazione.

Dichiaratosi, quindi, concorde circa le valutazioni del senatore Napoleoni in merito al fatto che la caduta del tasso di inflazione non rappresenti per nulla presupposto irrinunciabile di una ripresa dello sviluppo economico (ed in tal senso dovrebbe rappresentare un monito l'esperienza attualmente vissuta dalla Gran Bretagna), il senatore Eliseo Milani rileva che, oltretutto, occorre considerare il fenomeno inflazionistico italiano in riferimento allo scenario internazionale, con particolare riguardo alle vicende del dollaro, del marco e dello yen giapponese.

Venendo a trattare, in particolare, dell'articolo 3 del provvedimento in esame, l'oratore esprime ferme riserve in ordine all'efficacia delle misure in esso contenute avuto riguardo al potere d'acquisto dei salari o alla disciplina dell'equo canone, nonchè in materia di assegni familiari, anche perchè — egli osserva — sono in atto rilevanti aumenti percentuali nei settori, tra l'altro, dei trasporti aerei e delle assicurazioni.

Il senatore Eliseo Milani si sofferma poi, analiticamente, sul grado di copertura del salario attuato attraverso i meccanismi di indicizzazione in presenza di fenomeni inflazionistici, dimostrando l'assoluta inadeguatezza della manovra attuata dal Governo, anche in termini di andamento del potere di acquisto del salario, il quale riceverà — a suo avviso — dal provvedimento una drastica diminuzione.

Ribadito che con il provvedimento in esame il Governo si è fatto portatore di una

politica economica a senso unico e duramente punitiva nei confronti della classe operaia, il senatore Eliseo Milani rileva che anche l'obiettivo prefissatosi dalla maggioranza di ottenere attraverso il provvedimento un reinserimento dell'economia italiana in quella internazionale deve considerarsi del tutto irrealizzabile. Infatti — egli osserva — la competitività delle esportazioni non si otterrà certo agendo sui differenziali salariali. Ben altre sono le strade da battere e diversi i problemi con cui l'economia italiana si deve confrontare a livello internazionale se vuole evitare la propria marginalizzazione. Oltretutto — aggiunge l'oratore — la compressione salariale indotta dal provvedimento in esame riecheggia condannabili politiche economiche di tipo recessivo datate anni cinquanta ed, anche sotto il profilo della loro attualità, del tutto superate.

Passando, quindi, ad esprimere talune valutazioni circa il movimento di reazione e di protesta dei lavoratori in relazione alla adozione del provvedimento in esame, l'oratore rileva che siffatte reazioni non debbono essere interpretate semplicisticamente nei termini di una pura protesta per una perdita di parte del salario, bensì viste in una chiave di lettura ben più profonda la quale esprime il desiderio della classe operaia di affermare la propria qualità di soggetto politico che, in tale veste, si oppone alla scelta autoritaria del Governo.

Al riguardo, anzi, il senatore Eliseo Milani ritiene che le forze della sinistra e il movimento operaio debbano confrontarsi costruttivamente con la crisi economica in atto, alla luce di proposte concrete, le quali, tenendo conto che l'economia italiana si procede in una prospettiva anche europea, si muovano in direzione di interventi che, anche prendendo atto delle attuali strutture tecnoprodottrici, agiscano non solo sulla struttura del salario ma anche sulla flessibilità della mobilità e sull'orario della forza lavoro.

Il senatore Milani conclude ribadendo il giudizio negativo della propria parte politica in ordine al provvedimento in esame.

Interviene il senatore Covi il quale esprime la convinzione dei senatori repubblicani che il provvedimento in esame, per quanto

non possa essere considerato con particolare entusiasmo, rappresenti, in realtà, un atto di necessità e la necessità — egli osserva — certo limita gli ambiti della manovra economica. Richiamata anche la posizione assunta nel proprio intervento dal senatore Vittorino Colombo (L.), il senatore Covi tiene a sottolineare che il Partito repubblicano pone particolare attenzione alla esigenza di accompagnare altri strumenti di lotta all'inflazione a quello di cui è espressione il decreto-legge n. 10: in particolare — egli osserva — occorre intervenire con urgenza sul *deficit* dello Stato, nonchè portare avanti complessivamente la politica economica che il Governo ha in più sedi preannunciato e, principalmente, quanto proposto in occasione dell'esame dei documenti finanziari e di bilancio.

L'oratore, dopo essersi soffermato sugli aspetti di legittimità del provvedimento — legittimità che, a suo avviso, non può essere messa in discussione, così come è fuori di dubbio (e lo ha sostenuto, egli dice, anche il senatore Massimo Riva) che il Governo abbia tutto il diritto di intervenire sulle variabili macroeconomiche — dichiara di ritenere interessanti le proposte avanzate nel corso della discussione dai senatori Napoleoni e Riva ed aggiunge che, purtroppo, l'attuale stato di malessere di cui soffre il mondo sindacale sconsiglia interventi immediati dovendosi, prima ricomporre le lacerazioni del tessuto sindacale (in proposito, anzi, il senatore Covi tiene a precisare che proprio per le ragioni testè evidenziate la posizione dei senatori repubblicani non era stata favorevole alle previste audizioni delle Confederazioni sindacali e della Confindustria).

Nell'avviarsi alla conclusione l'oratore, dopo aver formulato l'auspicio che dalla procedura informativa prevista con gli esponenti del mondo del lavoro possano emergere positivi fattori, ribadisce che, a giudizio del Partito repubblicano, ogni intervento per un diverso assetto delle relazioni industriali deve passare attraverso lo strumento di un patto sociale che è il solo modo idoneo per risolvere soddisfacentemente eventuali momenti di contrapposizione, e conclude riaffermando che la lotta all'infla-

zione deve valersi innanzitutto di incisivi interventi sul disavanzo statale e nella lotta contro le sacche di parassitismo.

Interviene, poi, il senatore Andriani il quale dichiara di condividere quanto affermato dal senatore Colajanni circa l'atteggiamento assunto, nella vicenda del decreto-legge n. 10, dal Partito socialista, nonché sugli obiettivi perseguiti dal Governo, proseguendo nel suo dire, egli si sofferma poi sulle possibili alternative di politica economica in grado di rispondere positivamente alle urgenze proposte dalla crisi attuale. La strategia del Governo, fondata sull'aggancio alla ripresa internazionale e la riduzione del costo del lavoro, si rileva piuttosto singolare in quanto gli ultimi dati disponibili attestano che l'economia degli Stati Uniti, nel corso del prossimo anno, sarà nuovamente investita da una fase recessiva. Come è noto, osserva infatti, l'enorme disavanzo pubblico americano è stato finanziato prima con l'emissione di carta moneta e successivamente con l'artificiosa elevazione dei tassi d'interesse che hanno attratto capitali da tutto il mondo: ciò significa che la ripresa in atto è fondata non sul superamento degli squilibri strutturali, ma su elementi congiunturali: non si giustifica pertanto l'ottimismo manifestato al riguardo dal Presidente del Consiglio, in contrasto sia con il parere espresso da autorevoli consessi europei, sia con un recente saggio del professor Filippi che indica nel mancato rinnovamento strutturale del sistema produttivo la causa della permanente arretratezza che non consente una ripresa di ampio respiro.

La tradizionale politica del Governo — fondata ancora una volta sul contenimento del costo del lavoro — va profondamente modificata, a giudizio del senatore Andriani, anche perchè la politica dei redditi — in cui dichiarano di riconoscersi i massimi responsabili dell'economia nazionale — troppo spesso si riduce esclusivamente al contenimento dei salari, producendo pesanti conseguenze sul terreno sindacale. La proposizione di un patto sociale credibile, infatti, presuppone condizioni profondamente diverse dalla attuale e prevalente concentrazione di trattative centralizzate, riconoscendosi ormai unanimemente che la politica

salariale ha una sua autonomia non soltanto dal punto di vista concettuale ma anche politico.

Interviene nel dibattito il senatore Ricci, il quale richiama l'esigenza di considerare attentamente quanto avviene nel Paese e ricorda le preoccupazioni espresse dal senatore Colajanni al fine di evitare ulteriori lacerazioni.

Manifesta, quindi, seri dubbi di costituzionalità sia in ordine allo strumento prescelto (che riduce solo le retribuzioni dei lavoratori dipendenti) sia per l'evidente contrasto con gli articoli 3 e 36 della Costituzione dal quale appare una accentuazione e non il superamento delle disuguaglianze sociali.

Si sofferma inoltre sulla interpretazione dell'articolo 39 della Costituzione e sulla relativa giurisprudenza costituzionale, sottolineandone il carattere innovatore in tema di contrattazione collettiva di fronte al quale il decreto in esame acquisisce un'inequivocabile significato eversivo dei principi generali del diritto. Sullo stesso argomento ricorda il giudizio restrittivo a suo tempo formulato dal senatore Giugni e una sentenza della Corte costituzionale circa la illegittimità della soppressione autoritativa di parte della retribuzione, anche se a carattere differito.

Il senatore Ricci, infine, si dice consapevole del fatto che il provvedimento richiede un approfondimento non soltanto dal punto di vista giuridico, e soprattutto reclama una revisione della sua ispirazione politica che allontana il perseguimento degli obiettivi dichiarati e ne rende più difficile la ricomposizione.

Dopo che il presidente Ferrani-Aggradi ha dichiarato conclusa la discussione, il senatore Calice invita al rispetto della procedura regolamentare chiedendo che venga data risposta, sia da parte del relatore che del Governo, ai problemi sollevati dai pareri pervenuti dalle Commissioni consultate (in particolare la Commissione affari costituzionali).

Il presidente Ferrari-Aggradi, quindi, comunica l'ordine delle audizioni dei rappresentanti sindacali nell'ambito della indagine

conoscitiva, che sarà svolta nella seduta pomeridiana.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il Presidente avverte che la seduta pomeridiana, anzichè alle ore 16, avrà inizio alle ore 15,30.

La seduta termina alle ore 14,15.

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI*

Intervengono il ministro del lavoro e della previdenza sociale De Michelis, il ministro del tesoro Gorla ed il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la CGIL il segretario aggiunto dottor Ottaviano Del Turco, il segretario confederale dottor Bruno Trentin; per la CISL il segretario generale dottor Pierre Carniti; per l'UIL i segretari nazionali dottor Pietro Larizza e il dottor Giuseppe Agostini; per la Confindustria il presidente dottor Vittorio Merloni accompagnato dal vice presidente dottor Franco Mattei, dal direttore generale dottor Alfredo Salustri, dai vice direttori generali dottor Paolo Annibaldi e dottor Carlo Ferroni nonché dal direttore per i rapporti sindacali dottor Walter Olivieri.

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame rinviato nella seduta antimeridiana.

Replicano agli oratori intervenuti nella discussione il relatore ed i rappresentanti del Governo.

Il relatore Antonino Pagani, premesso che le minoranze hanno svolto il proprio compito non secondo un ostruzionismo doloso, ma semmai con un rigore strumentale (da lui comunque stigmatizzato dall'inizio), ed evidenziato come il rispetto delle istituzioni e l'assoluto rigore procedurale abbiano permesso i risultati ottenuti, sottolinea che l'opposizione netta al decreto ha ricreato lo scenario del 1948, quando la rissa ideologica divideva gli operai; pone l'accento sulle mutate attuali condizioni del movimento popolare mirante al perseguimento degli obiettivi di pace e di fratellanza, pur in una crisi economica senza precedenti e si chiede il motivo del sorgere di settarismi e di scioperi strumentali.

Osservato quindi come non sia difficile comprendere la portata del provvedimento eccezionale, evidenzia l'importanza di sostenere l'accordo del 22 gennaio 1983 e la concertazione dei partiti della maggioranza nel quadro di uno scambio politico di equità fiscale, di controllo dei prezzi e delle tariffe e di contenimento dell'inflazione in coerenza con la più ampia manovra economica avviata.

Il relatore passa quindi a soffermarsi su quelli che egli definisce due veti, provenienti l'uno dalla maggioranza della CGIL nella Federazione unitaria, l'altro dal PCI in sede parlamentare.

Per quanto riguarda il veto della maggioranza della CGIL, rilevata la necessità che si faccia riferimento ad un solo modello di federazione unitaria sindacale, arricchita da pluralistici apporti, e soffermatosi sulla distinzione che egli intende tra struttura dei soviet ed esperienza del consiglio di fabbrica, pone l'accento sul concetto di autonomia intesa come possibilità di confronto dialettico con i partiti e quindi passa a trattare del problema del referendum nelle fabbriche evidenziando i tempi lunghi che esso avrebbe importato. Egli richiama poi l'attenzione della Commissione sull'esigenza che — portando avanti il discorso avviato con il citato accordo del 22 gennaio — si giunga ad una soluzione del problema della scala mobile, tenendo presente il nesso tra con-

trattazione e affermazione del sindacato. Quindi fa osservare che il dissenso riguarda la minoranza e non la maggioranza del sindacato, pone in rilievo l'esigenza di non rimanere ancorati a schemi dottrinali a senso unico, e invita i senatori comunisti a precisare se ritengono che si sia sbagliato con la emissione del decreto-legge ovvero con la sottoscrizione dell'accordo del 22 gennaio. Se l'unità sindacale è rotta, egli prosegue, non c'è da fare grandi tragedie: l'importante è discutere sui veri motivi della rottura.

Per quanto concerne il veto proveniente dai comunisti in Parlamento, il relatore osserva che il provvedimento sostenuto dalla maggioranza riconferma la volontà di ricercare il consenso sociale, in un confronto democratico e nel rispetto delle regole. Ribadito quindi che la maggioranza non ha da proporre emendamenti al decreto-legge, che condivide nel testo proposto dal Governo, anche se non mancano perplessità e preoccupazioni, egli sottolinea i numerosi ed importanti contributi emersi nel corso del dibattito, evidenzia l'apertura della maggioranza e considera criticamente posizioni di veto derivanti non tanto da espresse formulazioni quanto da incapacità propositiva: l'opposizione, aggiunge il relatore Pagani, anzichè porre veti deve semplicemente fare delle proposte.

Avviandosi alla conclusione il relatore osserva pertanto che, in base a quanto emerso nel corso del dibattito, proposte modificative intese ad introdurre specifici aspetti potrebbero vedere il Governo e i partiti della maggioranza disponibili ad un attento esame inteso ad una verifica di quelle integrazioni che risultino utili rispetto alla sostanza degli accordi sindacali.

Riservatosi quindi di argomentare eventualmente in modo più dettagliato sui particolari aspetti del provvedimento in sede successiva, conclude dichiarando — in riferimento ad un intervento del senatore Ricci — che, per quanto attiene agli aspetti di costituzionalità del provvedimento, si rimette al parere della Commissione competente e a quanto verrà in proposito rilevato dal Governo.

Prende quindi la parola il ministro Gorla.

Premesso che il suo intervento si incentrerà sui principali aspetti della complessa ed articolata manovra economica avviata dal Governo, in direzione della quale va il contributo derivante dal decreto-legge in esame, il ministro Gorla sottolinea come il Governo, in linea di continuità con il precedente, si sia posto l'obiettivo di creare, nel medio termine, le condizioni di sviluppo necessarie ad offrire nuovi posti di lavoro, chiedendo al Parlamento e a tutte le forze sociali di fare la loro parte perchè vengano utilizzate tutte le opportunità favorevoli offerte dall'attuale scenario internazionale.

Posta quindi l'esigenza di non ridurre l'intervento all'uso di pochi strumenti e di utilizzare un opportuno *mix* tra politica di bilancio, politica monetaria e politica dei redditi nell'intento di raggiungere nel 1984 un tasso di sviluppo non inferiore al 2 per cento determinato dalla crescita dell'esportazione e dalla conversione di parte della domanda per consumi finali in domanda per investimenti, il ministro Gorla richiama la necessità di verificare costantemente l'adeguamento degli strumenti agli obiettivi.

Segue a questo punto un breve intervento del senatore Napoleoni, che si dice sorpreso delle considerazioni svolte dal ministro Gorla il quale, a suo avviso, più che una introduzione ad un dibattito, deve dare un giudizio su quanto è stato già detto.

Il presidente Ferrari-Aggradi fa quindi presente di essersi fatto carico di informare costantemente il Ministro del tesoro sul dibattito svoltosi pregando lo stesso Ministro — proprio per venire incontro alle esigenze rappresentate da alcuni Gruppi — di far conoscere in che modo il provvedimento in esame venga inserito in una strategia globale.

Seguono ulteriori brevi interventi, di carattere procedurale, del rappresentante del Governo, del senatore Colajanni e del presidente Ferrari-Aggradi.

Il ministro Gorla, riprendendo quindi la sua replica, osserva come il disposto dell'articolo 3 del decreto-legge in esame si presenti in piena coerenza sia con l'obiettivo del mantenimento della competitività dei no-

stri prodotti sui mercati internazionali (attraverso il controllo della crescita dei salari nominali), sia con l'altro, attinente al controllo della domanda interna dei beni di consumo (importante è la qualità dello sviluppo).

Per quanto riguarda gli effetti sulla finanza pubblica delle misure comprese nel decreto-legge in esame (i calcoli complessivi saranno riportati in sede di presentazione della relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1984), tenendosi conto dell'approvazione della legge finanziaria 1984 e del decreto-legge sull'imposta di fabbricazione relativa ai prodotti petroliferi — provvedimenti che consentono di giungere alla previsione di un fabbisogno complessivo di 109.700 miliardi — si può stimare un alleggerimento di circa 2.400 miliardi. Calcolando inoltre i risultati attesi dal provvedimento sul condono edilizio e sulla istituzione della Tesoreria unica, nonché sul risparmio sul lato degli interessi, il disavanzo a tutt'oggi prevedibile ammonterebbe a circa 96.900 miliardi.

Disaggregando gli effetti, diretti ed indiretti, del provvedimento, prosegue il ministro Gorla, si possono individuare minori spese per 450 miliardi nel settore statale e per 950 miliardi nell'intero settore pubblico per quanto attiene alle retribuzioni (rallentamento della progressione della indennità integrativa); aggravio di bilancio in ordine alla revisione delle fasce di reddito prese a riferimento per l'integrazione agli assegni familiari; compensazione parziale fra minor gettito contributivo e minori esborsi per pensioni nell'ambito del bilancio INPS, le cui previsioni '84 si manterrebbero in un quadro di coerenza; compensazione, per quanto riguarda la revisione del prontuario farmaceutico, tra maggiori oneri derivanti dallo slittamento di due mesi e i minori costi per il personale.

Per quanto riguarda la quantificazione degli effetti del decreto-legge sulle entrate tributarie, poste in evidenza le difficoltà di calcolo dell'incidenza sul gettito IRPEF ed IVA, il Ministro riferisce che si calcola un ammontare complessivo di 1.000 miliardi di minore introito che dovrebbe verificarsi

marginalmente nel 1984 e principalmente nel 1985. Sono inoltre previsti: minori introiti per il contenimento del complesso delle tariffe e dei prezzi amministrati entro il 10 per cento nel 1984 (circa 40 miliardi); minori oneri per acquisto di beni e servizi in conseguenza della riduzione del tasso di inflazione (100 miliardi); minori oneri per interessi dovuti al calo dei rendimenti nominali dei titoli pubblici favorito dall'abbassamento dell'inflazione (3.000 miliardi).

Il ministro Gorla, avviandosi quindi alla conclusione, dopo essersi richiamato al protocollo di intesa sottoposto alle parti, comprendente l'impegno del Governo ad intervenire in campo fiscale e parafiscale, osserva come l'articolo 1 del decreto-legge, oltre a contenere quella che viene indicata come una norma programmatica circa il tasso di inflazione, prevede un parere preventivo vincolante del Comitato interministeriale prezzi circa le proposte di incrementi di tariffe e di prezzi amministrati.

Il Ministro del tesoro conclude la sua esposizione sottolineando la vasta convergenza di opinione che si è potuta registrare sia sugli obiettivi che sugli strumenti adottati dal Governo nell'interesse generale del Paese.

Segue una precisazione procedurale, del presidente Ferrari-Aggradi: informa che la pubblicità attraverso impianti audiovisivi, non ammessa per le sedute della Commissione in sede referente, potrà invece essere attivata — se richiesta — nello svolgimento dell'indagine conoscitiva.

Ha quindi la parola il ministro del lavoro e della previdenza sociale De Michelis.

Premessa la necessità di portare il confronto sul concreto terreno dei fatti, delle cifre e delle essenziali ragioni che hanno indotto il Governo ad adottare un provvedimento finalizzato ad obiettivi economici ben precisi, rileva come punto di partenza imprescindibile sia la verifica dell'applicazione dell'accordo biennale del 22 gennaio 1983: una verifica — da effettuarsi a titolo consuntivo a fine del 1983 e a livello preventivo per il 1984 — e che non poteva non concludersi con un arricchimento ed una esplicitazione necessari a raggiungere gli

obiettivi dell'accordo stesso, quale il tasso di inflazione massimo del 10 per cento per l'84. Nell'accordo del 22 gennaio, prosegue il ministro De Michelis, è prevista anche una trattativa a fine 1984 e la CGIL, che non ha disdettato l'accordo, dovrà pur sedersi ad un tavolo per trattare la materia, che — egli fa notare — non riguarda soltanto il problema del costo del lavoro. Precisa quindi che l'allargamento della materia da trattare è frutto di richiesta sindacale, giustamente interessata anche ai temi del costo del danaro e del fisco. Non si può dunque accusare il Governo di voler un « megaccordo », quando, sin dall'inizio, il sindacato ha chiesto un quadro generale, così come non ha mai escluso — e non lo ha fatto neanche la CGIL — un intervento di raffreddamento della scala mobile per raggiungere gli obiettivi prefissi.

Ricordato come le ripetute interviste di Bruno Trentin siano partite tutte dall'assunto di frenare il costo del lavoro, mentre non esistevano dubbi che la discussione condotta a fine gennaio 1984 dovesse concludersi con una decisione su questa materia, il ministro De Michelis sottolinea la necessità di tenere presente che di tale oggettiva situazione sono stati tutti sempre chiaramente consapevoli: negli incontri da lui avuti nei primi di dicembre con decine di sindacalisti della CGIL egli non si è mai sentito rispondere negativamente ad un intervento sulla scala mobile.

Un secondo importante aspetto, prosegue il ministro De Michelis, va poi tenuto presente; il doveroso e responsabile comportamento del Governo inteso a cogliere il favorevole *trend* della congiuntura economica internazionale entrata decisamente, con l'84, in fase di espansione, consolidando i sintomi di ripresa manifestatisi nel secondo semestre del 1983. L'aggancio alla ripresa internazionale ha richiesto una manovra di politica dei redditi, la meno dolorosa e la più efficace possibile.

Intervengono — con interruzioni — a quest'ultimo riguardo i senatori Napoleoni, per rilevare come la tesi sostenuta dal ministro De Michelis circa la congiuntura internazionale sia stata contestata, e il senatore Chia-

romonte, per richiamare il dibattito svolto al riguardo da tutta la sinistra europea.

Il ministro De Michelis, riprendendo il suo intervento, richiama l'attenzione della Commissione sui punti che permettono di considerare il 1984 come anno favorevole: l'andamento dell'economia mondiale, che consente la ripresa delle nostre esportazioni (l'evoluzione del commercio mondiale presenta un incremento dello 0,5 per cento nell'83, mentre si prevede un incremento del 5 per cento per l'84, stando anche ai dati dell'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia); positivo andamento del saldo mercantile, che ha consentito alla bilancia corrente di chiudersi con un leggero avanzo dopo i forti *deficit* del triennio precedente, ed un forte aumento delle riserve; maggiori possibilità di recupero nel processo di disinflazione già avviato in altri Paesi; rapporto favorevole della nostra lira con le altre monete.

Tale serie di elementi di favorevole portata, prosegue il Ministro, hanno trovato ragionevolmente, il Governo non inattivo, nè incapace di intervenire e sfruttare al massimo queste possibilità sul piano economico ed internazionale.

Soffermandosi in particolare sull'articolo 1 del decreto-legge, il cui disposto è da considerare, ad avviso del Ministro, doveroso e sacrosanto, egli fa notare come la norma risulti assolutamente razionale e coerente con gli obiettivi della politica governativa nella lotta all'inflazione da contenere entro i limiti del 10 per cento. Sottolineato che non esistono ragioni per opporsi ad un tale obiettivo, e dichiarando di puntare sulla forza della razionalità di comportamento, il ministro De Michelis preannunzia che a luglio sarà eseguita una verifica anche per quanto concerne i prezzi liberi, la cui evoluzione sarà resa coerente con la manovra in corso.

Dopo aver affermato che vi era un consenso generale sull'ipotesi di intervenire sulla dinamica del salario all'interno di una politica generale dei redditi volta a mantenere il tasso di inflazione al livello programmato per il 1984, il ministro De Michelis rileva che in sede di trattativa sindacale si era ma-

nifestato un uguale consenso anche sulla modalità di una manovra volta a contenere le retribuzioni lorde nominali, modalità che veniva individuata in una modifica della scala mobile operando attraverso una predeterminazione dei punti.

Il ministro De Michelis fa quindi riferimento ad un recente articolo apparso sul settimanale della CGIL a firma di Vincenzo Visco, esponente di rilievo della Sinistra indipendente, per sottolineare come i dati contenuti in tale intervento confermino i risultati della manovra previsti dal Governo: in particolare tali dati dimostrerebbero che i lavoratori non subiranno perdite di salario reale anche se l'inflazione a fine anno raggiungesse l'11 per cento, mentre con un tasso del 12 per cento vi sarebbe una perdita in media di 88.000 lire annue.

Dopo aver inoltre affermato che la manovra messa in atto protegge in modo ancor più sostanziale i redditi più bassi e che nel protocollo di accordo con le organizzazioni sindacali vi è un esplicito impegno del Governo a studiare il problema del recupero del *fiscal drag* per il 1985 (e, all'interno di esso, un eventuale recupero delle perdite di salario reale verificatesi per un totale fallimento della manovra), il ministro De Michelis ribadisce pertanto il carattere equo del provvedimento e considera contraddittorie le posizioni di chi, come il senatore Napoleoni, da un lato lo critica per quello che in esso manca (e che invece il Governo si è impegnato a fare entro un certo tempo) e, dall'altro, contemporaneamente ne auspica la decadenza.

Fa inoltre presente che l'iniziativa del Governo ha creato le condizioni opportune per studiare un'appropriata modifica permanente della struttura del salario: è infatti più facile — afferma il Ministro — discutere tali riforme in una situazione di inflazione decrescente.

Dopo aver quindi affermato che non era perseguibile la strada di accorpate le aliquote IVA e di sterilizzarne gli effetti sulla scala mobile in quanto ciò avrebbe comportato un sicuro effetto sui prezzi, il Ministro del lavoro dichiara che il vero motivo di rottura con la componente maggioritaria del-

la CGIL si deve rintracciare nel rifiuto da parte del Governo di una proposta volta a restituire ai lavoratori, nel corso del 1985, i punti di contingenza perduti nel 1984: tale proposta appare infatti non equa e poco fondata sotto il profilo economico, in quanto se la manovra riesce i lavoratori non registreranno perdite di salario reale (e quindi non avranno titolo ad aumentarlo), mentre se invece la manovra fallisce, non è ragionevole compensare i lavoratori con una misura (aumento della scala mobile) che favorisce l'aumento dell'inflazione.

Il ministro De Michelis dichiara altresì che, nel corso dell'ultima riunione ufficiale con le organizzazioni sindacali, il Governo aveva proposto un provvedimento con una efficacia limitata ad alcuni mesi, proposta che era stata respinta dalla componente maggioritaria della CGIL sempre per il mancato accoglimento dell'ipotesi di recupero dei punti congelati.

Nel sottolineare come il Governo abbia a cuore un clima disteso tra le forze politiche, nonché l'unità del sindacato, il ministro De Michelis fa presente tuttavia che tale obiettivo non può essere perseguito lasciando decadere un provvedimento ritenuto equo ed efficace nella lotta all'inflazione; d'altra parte, ad un atteggiamento costruttivo da parte del Governo (che valuterà in modo aperto proposte di emendamenti modificativi), fa riscontro un atteggiamento di chiusura pregiudiziale da parte comunista che si limita per lo più a proporre emendamenti soppressivi.

In relazione quindi alle proposte da taluno avanzate di introdurre nel testo dell'articolo 3 un riferimento alle compensazioni fiscali o parafiscali per i lavoratori previste dal protocollo di accordo, il Ministro del lavoro fa presente che tale introduzione suonerebbe soltanto come una dichiarazione di principio in quanto gli effetti della manovra (e quindi i necessari interventi correttivi a garanzia del salario reale) saranno accertabili solo a fine anno. Rilevato altresì che comunque tali compensazioni richiederanno un onere per il bilancio dello Stato, conclude auspicando l'attenua-

zione di posizioni intransigenti finora espresse nel dibattito.

Il presidente Ferrari-Aggradi, quindi, nell'augurarsi che il Ministro del lavoro possa essere presente in Commissione in sede di discussione degli emendamenti, rinvia il seguito dell'esame.

La seduta viene sospesa alle ore 18,25 ed è ripresa alle ore 18,40.

SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI

Il presidente Ferrari-Aggradi propone che venga richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, per consentire la speciale forma di pubblicità ivi prevista nello svolgimento della successiva procedura informativa. Avverte che, in previsione di tale richiesta, è stato già preannunciato l'assenso del Presidente del Senato.

La Commissione aderisce alla richiesta e, conseguentemente, tale forma di pubblicità viene adottata per il corso ulteriore dei lavori.

La seduta viene sospesa alle ore 18,45 ed è ripresa alle ore 18,50.

INDAGINE CONOSCITIVA IN RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 529: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI CGIL-CISL-UIL, NONCHE' DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Nell'introdurre la procedura d'indagine, il presidente Ferrari-Aggradi presenta alla Commissione i rappresentanti della CGIL Bruno Trentin ed Ottaviano Del Turco, cui rivolge parole di benvenuto.

Avendo rinunciato i rappresentanti della CGIL a svolgere un'esposizione introduttiva, il presidente Ferrari-Aggradi invita i commissari a rivolgere quesiti agli intervenuti.

Dopo che il senatore Napoleoni ha posto un quesito circa le ragioni che hanno spinto la componente maggioritaria della CGIL a non sottoscrivere il protocollo di accordo, prende la parola il dottor Trentin per rilevare in primo luogo come tali motivazioni non riguardino soltanto il contenuto del de-

creto, risalendo piuttosto al complesso dei problemi concernenti la trattativa tra Governo e organizzazioni sindacali. Al riguardo, dopo aver rilevato come tali trattative siano iniziate su impulso del Governo (e non in relazione ad una situazione di conflitto tra le parti sociali, come si era verificato nel caso dell'accordo del 22 gennaio 1983), il segretario confederale della CGIL fa presente che la Confederazione in un primo momento non ravvedeva la necessità di ridiscutere il grado di copertura della scala mobile, ritenendo invece opportuna una discussione sull'applicazione dell'accordo del 22 gennaio.

Dopo aver quindi ricordato che l'eccedenza della dinamica salariale rispetto a quanto preventivato per il 1983 è stata dovuta prevalentemente ad elargizioni unilaterali ed extracontrattuali delle imprese, il dottor Trentin ricorda quindi come la CGIL abbia successivamente modificato la sua posizione iniziale, accedendo all'ipotesi di una manovra straordinaria la quale, insieme ad interventi qualificanti sul terreno dell'occupazione, delle entrate fiscali e parafiscali, dei prezzi amministrati, sorvegliati e di taluni prezzi *leaders*, contemplates al suo interno anche un intervento sulla dinamica salariale.

Ricordato altresì che le proposte della sua Confederazione non escludevano manovre di accorpamento delle aliquote IVA e di sterilizzazione degli effetti sulla scala mobile, nonché possibili riduzioni dei contributi sociali a carico delle imprese (da compensare sul piano fiscale), il segretario della CGIL fa presente che le proposte di parte governativa non erano accettabili in quanto non erano definiti in termini quantitativi gli interventi per l'occupazione e sul mercato del lavoro e per giunta si limitavano talune misure soltanto alle tariffe e ai prezzi amministrati, senza prevederne peraltro una dinamica che evitasse riflessi inflazionistici sull'intera struttura dei prezzi.

Il dottor Trentin dichiara altresì che la CGIL aveva avanzato una successiva proposta volta al raffreddamento della sola scala mobile, richiedendo tuttavia che i punti di contingenza congelati dovessero essere re-

cuperati dai lavoratori nei mesi successivi, sia pure con una certa gradualità: non essendo stata accettata neanche tale proposta dal Governo, la maggioranza della CGIL non ha quindi ritenuto di poter accedere all'accordo.

Dopo aver quindi rilevato che il provvedimento comporterà una consistente riduzione del salario reale per l'anno in corso, a fronte della quale vi è una ipotesi di recupero sul piano fiscale indeterminata nel *quantum* e nei tempi, il dottor Trentin ritiene il provvedimento inaccettabile in quanto esso causa una riduzione permanente del grado di copertura della scala mobile, rendendo pertanto impraticabili successive iniziative volte a riformare tale istituto nel senso ad esempio di premiare la professionalità. Osserva altresì che il decreto tende a modificare per il futuro in modo profondamente distorsivo il sistema di contrattazione, in quanto le parti sociali sarebbero obbligate ogni anno a ripetere una trattativa volta a predeterminare la dinamica salariale.

Seguono altri quesiti posti dai membri della Commissione.

Il senatore Colella domanda se vi siano iniziative o proposte che stanno maturando tra le parti sociali tali da porre il Parlamento in presenza di fatti nuovi da valutare nel prosieguo della discussione; chiede inoltre se un'ipotesi di accorciamento temporale degli effetti del decreto potrebbe raccogliere l'accordo di tutte le organizzazioni sindacali.

Il senatore Covi chiede al dottor Del Turco le ragioni per cui la minoranza della CGIL ha ritenuto di aderire all'accordo con il Governo; domanda altresì le ragioni per cui la CGIL, avrebbe respinto l'offerta del Governo, volta a limitare ad alcuni mesi l'efficacia del provvedimento.

Il senatore Vittorino Colombo (L.) pone un quesito circa la necessità o meno di rivedere le regole che presiedono i rapporti tra le tre Confederazioni.

Il senatore Chiaromonte chiede anzitutto una valutazione della maggioranza della CGIL sulle proposte recentemente avanzate dalla componente minoritaria e volte a man-

tenere la materia oggetto del decreto alla contrattazione tra le parti.

Domanda inoltre agli intervenuti una valutazione sulle proposte recentemente avanzate di modifica dell'articolo 3 del decreto, in particolare sull'ipotesi di semestralizzazione degli scatti. Chiede infine se è possibile prevedere che la CGIL avanzerà una propria proposta di riforma del salario.

Il senatore Buffoni chiede una valutazione del dottor Trentin sul recente articolo di Vincenzo Visco apparso sul settimanale della CGIL e citato precedentemente dal ministro De Michelis; chiede inoltre una valutazione sulla situazione che potrebbe verificarsi a seguito di una decadenza del decreto.

Il senatore Scevarolli chiede se la maggioranza della CGIL ritenga preferibile una decadenza del decreto senza soluzione di ricambio come ipotesi più vantaggiosa per i lavoratori; pone un successivo quesito circa i supposti effetti pregiudizievoli del disposto dell'articolo 3 sulle ipotesi di riforma strutturale del salario. Chiede infine se nell'arco temporale di efficacia del decreto sia possibile ricostituire le condizioni di una ripresa dell'unità sindacale.

Il senatore Mitrotti chiede se, ad avviso dei rappresentanti della CGIL, vi siano strade alternative a quella scelta dal Governo; pone infine un successivo quesito circa la legittimità del sindacato a porre in atto simili trattative con il Governo, in relazione alla disapplicazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Il senatore Eliseo Milani chiede se i problemi che emergono in sede di contabilizzazione della produzione nazionale non abbiano rilevanza sul problema della ridefinizione di un indice del costo del lavoro.

Ai quesiti sollevati risponde per primo il dottor Del Turco, rilevando anzitutto come ad avviso della componente minoritaria della CGIL vi fossero le condizioni per raggiungere una intesa in quanto erano da ritenersi soddisfacenti e credibili gli impegni del Governo sui prezzi e le tariffe, sull'equo canone, sull'occupazione, sul mercato del lavoro ed in materia fiscale: d'altra parte il provvedimento sulla scala mobile sem-

bra qualitativamente e quantitativamente efficace al fine di mantenere la dinamica del salario in linea con il tasso di inflazione programmato, impegno questo che era stato già sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali in sede di accordo del 22 gennaio 1983.

Affermato quindi che non vi sono al momento proposte di parte sindacale di modifica del provvedimento, il segretario aggiunto della CGIL fa presente che l'accorciamento temporale degli effetti del decreto venne offerto dal Governo nell'ultima parte della trattativa con l'obiettivo di continuare la stessa in un clima più disteso, potendosi nel contempo verificare gli impegni assunti dal Governo in numerosi settori: tale proposta venne rifiutata in quanto il rappresentante della CGIL, su mandato della maggioranza della confederazione, pose la condizione del recupero entro alcuni mesi dei punti di contingenza congelati, condizione che non venne accettata dal Governo.

Per quanto concerne le ipotesi di riforma della struttura del salario, il dottor Del Turco ritiene che la federazione potrebbe avanzare tale ipotesi, con alcuni accorgimenti volti a renderla operativa fin dal 1984, alla condizione che maturi una proposta equivalente, dal punto di vista degli effetti qualitativi e quantitativi, al decreto in discussione.

Dopo aver quindi osservato che è necessario rinegoziare in profondità le regole che presiedono all'organizzazione del sindacato ed i rapporti tra le confederazioni (in relazione a problemi che preesistevano alla vicenda in corso), contesta l'affermazione secondo cui il Governo avrebbe agito d'autorità, in quanto vi è stata una lunga e complessa trattativa in cui l'Esecutivo ha ricevuto indicazioni diverse dalle varie organizzazioni sindacali: d'altra parte non è neanche esatto affermare — prosegue l'oratore — che l'intervento del Governo riduca lo spazio che in generale è assegnato alla contrattazione, in quanto quest'ultima è già in crisi per il peso rilevante che assumono gli automatismi salariali. In tale prospettiva ritiene quindi che una riduzione del grado di copertura della scala mobile non comporti

una diminuzione dello spazio contrattuale del sindacato.

Affermato inoltre che a suo avviso il sindacato non può essere interessato ad una caduta del decreto senza soluzioni alternative, in quanto il provvedimento è legato ad una intesa che abbraccia interventi in numerosi settori che non possono non interessare il sindacato stesso, fa presente che il provvedimento non pregiudica ipotesi di riforma strutturale del salario e conclude, replicando al senatore Milani, con l'osservazione che taluni indici sono stati assunti convenzionalmente e che su di essi le parti sociali ed il Governo, così come accade da molti anni, hanno condotto le trattative.

Prende successivamente la parola il dottor Trentin. Egli dice di ritenere, in primo luogo, attendibili le convenzioni circa l'indice del costo del lavoro quanto meno per quel che concerne la rilevazione di una tendenza; a suo avviso, più che di automatismi in generale, occorre discutere, all'interno della retribuzione, di parte contrattata e parte non contrattata: poichè la scala mobile fa parte della quota di salario contrattata, il segretario confederale non ritiene quindi che una riduzione del grado di copertura della scala mobile equivalga ad un aumento del potere contrattuale del sindacato, in quanto sarebbe altrimenti necessario un supplemento di contrattazione volto ad adeguare i salari all'andamento della inflazione.

Il dottor Trentin osserva altresì che una diminuzione permanente del grado di copertura della scala mobile pregiudica un'ipotesi di riforma del salario volta a premiare la professionalità, ipotesi di riforma che, nell'attuale contesto economico dovrebbe sostanziarsi in una diversa articolazione dei meccanismi di indicizzazione senza aumentare il costo complessivo per le imprese: tale operazione, in presenza della diminuzione del grado di copertura prima indicata, comporterebbe un onere eccessivo per le fasce di reddito più basse e sarebbe quindi impraticabile.

Dopo aver quindi affermato che i calcoli operati da Vincenzo Visco confermano le valutazioni della CGIL circa la perdita di

salario reale che i lavoratori subiranno per effetto del decreto e di diversi possibili scenari del tasso di inflazione, il segretario confederale fa inoltre presente che il provvedimento non incide sulla parte non contrattata del salario, ossia sulle elargizioni unilaterali delle imprese, configurandosi pertanto l'insieme della manovra come un tentativo di ridurre il potere del sindacato.

Dopo aver quindi dichiarato che la CGIL è aperta alla ricerca di soluzioni che consentano di ricollegare il problema nell'ambito della negoziazione tra le parti sociali, il dottor Trentin fa presente che un'ipotesi di accorciamento temporale degli effetti del decreto potrebbe essere presa in considerazione dalla CGIL ove comunque vi fosse una garanzia di restituzione ai lavoratori a una data certa dei punti di scala mobile congelati, altrimenti permarrrebbe la riduzione del grado di copertura della stessa.

Nell'affermare infine che un'ipotesi di applicazione dell'articolo 39 della Costituzione incontra serie obiezioni nelle organizzazioni sindacali, il dottor Trentin sottolinea infine la necessità di individuare nuove regole di comportamento all'interno del sindacato, nonché per quanto riguarda i rapporti tra le organizzazioni, con particolare riferimento alle modalità di consultazione dei lavoratori.

Il presidente Ferrari-Aggradi, nel congedarli, ringrazia gli intervenuti per il contributo reso all'indagine.

È quindi introdotto il segretario generale della CISL, Pierre Carniti, cui il Presidente rivolge un cordiale cenno di saluto.

Avendo rinunciato il dottor Carniti a svolgere una breve esposizione introduttiva, il presidente Ferrari-Aggradi invita i membri della Commissione a porre quesiti.

Dopo che il senatore Colella ha posto gli stessi quesiti rivolti in precedenza ai rappresentanti della CGIL, interviene successivamente il senatore Andriani per chiedere se, ad avviso del segretario della CISL, il provvedimento in discussione prefiguri un nuovo modello di contrattazione o costituisca invece un intervento del tutto straordinario; domanda altresì una valutazione del dottor Carniti su ipotesi alternative alla predeter-

minazione di recente sollevate, in particolare, sulla semestralizzazione degli scatti.

Il senatore Colajanni pone un primo quesito circa gli effetti dell'accordo del 22 gennaio 1983 sulla retribuzione media, sulla indennità di contingenza e sul tasso di inflazione; chiede altresì se, ad avviso del segretario della CISL, debba esistere una corrispondenza tra l'andamento dell'intera retribuzione netta e il tasso di inflazione programmato o se invece essa debba riguardare solo la parte della retribuzione agganciata al costo della vita.

Chiede quindi se la conclusione della recente trattativa tra le parti sociali prefiguri un nuovo modello di contrattazione: in particolare domanda se è da considerarsi normale, ad avviso del segretario della CISL, una predeterminazione annuale per via legislativa degli scatti di scala mobile; se ritiene praticabile permanentemente la strada di un recupero fiscale e parafiscale per la perdita in termini reali dovuta all'eventuale non coincidenza tra inflazione effettiva e inflazione programmata; se infine si dovrà intervenire per legge riguardo all'istituzione e al funzionamento del fondo di solidarietà.

Il senatore Colajanni chiede inoltre se non vi sia contraddizione tra l'atteggiamento negativo assunto dalla CISL in occasione del documento del Governo del 13 gennaio ed invece quello di accettazione dell'accordo sulla base di un successivo documento che per molti versi appare simile al precedente.

Il senatore Napoleoni chiede se ad avviso del dottor Carniti la pratica di predeterminazione annuale degli scatti di scala mobile a seguito di una trattativa tra Governo e sindacati non modifichi in qualche misura il ruolo del sindacato stesso; chiede inoltre se in sede di trattativa siano emerse unicamente divergenze sul contenuto del protocollo d'intesa o non si siano invece manifestate significative differenziazioni di principio tra le diverse organizzazioni sindacali.

Il senatore Malagodi chiede se ad avviso del segretario della CISL, talune domande poste in precedenza non comportino un allargamento degli orizzonti della di-

scussione ben al di là della vicenda legata al provvedimento in discussione.

Il senatore Mitrotti domanda se la politica fin qui seguita dalle organizzazioni sindacali (politica in cui è dato riscontrare un significativo elemento di continuità dalla fine degli anni '70 fino agli accordi del 22 gennaio e all'intesa del 14 febbraio), non nasconda una incapacità di elaborare linee alternative con particolare riguardo ad un diverso modo di rapportarsi con i pubblici poteri, con riferimento anche all'articolo 39 della Costituzione.

Il senatore Vittorino Colombo (L.) chiede in che misura l'accordo recente possa essere interpretato come una conseguenza delle intese del 22 gennaio 1983 e se dalle recenti vicende aventi per oggetto i consigli di fabbrica non prenda piede l'ipotesi di una nascita di una quarta confederazione.

Risponde ai quesiti sollevati il dottor Carniti il quale afferma anzitutto che possibili proposte alternative a quanto disposto dal provvedimento son anche astrattamente ipotizzabili ma difficilmente individuabili in concreto: in ogni caso esse dovrebbero pervenire da chi si è assunto la responsabilità di respingere l'accordo.

Quanto al tema della ristrutturazione del salario, il dottor Carniti fa presente che a suo avviso è difficile nello stesso tempo lavorare su un'ipotesi di riforma strutturale e predisporre interventi operanti sul piano congiunturale; per quanto riguarda poi il rapporto tra legge e contrattazione il segretario della CISL fa presente che proprio dal punto di vista della difesa del potere autonomo del sindacato in tema di contrattazione appare preferibile un intervento legislativo con effetti limitati nel tempo piuttosto che la fissazione per legge di meccanismi strutturali, i quali devono invece scaturire dalla negoziazione delle parti sociali.

Il dottor Carniti osserva quindi che risulta incongruo prospettare l'ipotesi di operare una diminuzione dell'ambito di operatività temporale del decreto-legge, dal momento che gli effetti di questo si esplicano già nel primo semestre dell'anno in corso.

Replicando quindi ad un quesito posto dal senatore Andriani, egli dichiara di conside-

rare la manovra di politica economica del Governo quale insieme di misure avente carattere temporalmente determinato e natura straordinaria. Quanto all'esigenza di riformare le modalità della contrattazione collettiva, fa presente che essa è avvertita dal movimento sindacale complessivamente considerato.

Espresso successivamente l'auspicio che in tempi ragionevolmente brevi e comunque entro lo spirare dell'anno in corso possano essere approfondite le ipotesi da varie parti prospettate per una revisione strutturale del salario, egli si sofferma sulle ventilate modificazioni dell'articolo 3 del decreto-legge: al riguardo si dichiara contrario a qualsiasi proposta di modifica strutturale dell'istituto della scala mobile, operata in sede di conversione del decreto-legge, tra le quali egli afferma di ricomprendere anche la semestralizzazione degli scatti: questa, incidendo su caratteri essenziali della normativa contrattuale vigente, mal si concilierebbe — a suo avviso — con la natura meramente congiunturale del provvedimento.

Rilevato successivamente che il protocollo del 14 febbraio contiene in termini ben più analitici, rispetto a quanto genericamente indicato nell'accordo del 22 gennaio 1983, indirizzi in materia di politica tariffaria, egli asserisce che, in base al protocollo stesso, il salario reale netto dei lavoratori risulterà maggiormente garantito rispetto a quanto prevedibile in assenza di interventi correttivi del *trend* inflazionistico in atto. Riconosciuto peraltro che le medie statistiche rivestono carattere indicativo, il dottor Carniti sottolinea poi l'esigenza, a suo avviso indifferibile, di ridurre l'ambito assunto dagli automatismi in materia salariale che, egli prosegue, hanno compromesso in termini allarmanti l'ambito propriamente contrattuale.

Soffermandosi poi su taluni rilievi mossi dal senatore Napoleoni, con particolare riguardo al ruolo del sindacato all'interno dei processi di elaborazione della politica economica del Paese, il dottor Carniti afferma che non v'è alternativa al sindacato che fa politica, ove non si voglia ridurre

quest'ultimo a posizioni subalterne o meramente corporative. Anche il voler riservare al sindacato una funzione esclusivamente redistributiva diviene d'altronde problematico, egli afferma, in situazioni congiunturali caratterizzate da stagnazione economica e da non infrequenti diminuzioni del reddito reale. In tale contesto diviene fondamentale un'azione più complessa ed articolata da parte del sindacato e si pone conseguentemente, prosegue il segretario generale della CISL, il problema delle valenze assunte dallo stesso quale soggetto della dinamica politica.

Tale circostanza risulta influente, a suo parere, per una corretta comprensione delle ragioni della crisi della federazione unitaria che non rivestono carattere meramente contingente: richiamate le vicende del luglio-agosto 1980 relative alla proposta di istituire un « fondo di solidarietà », il dottor Carniti afferma di poter individuare nelle polemiche allora sorte i primi sintomi di divaricazione all'interno della federazione unitaria.

Lamentato quindi un *deficit* di autonomia e di democrazia interna nel sindacato complessivamente considerato, egli dichiara che la crisi in atto rappresenta la fine di un ciclo, ma non il venir meno di un bisogno di unità avvertito dai lavoratori.

Richiamando poi alcuni rilievi mossi dal senatore Mitrotti, il segretario generale della CISL avverte, con brevi parole, che, in quanto rappresentante sindacale, egli non può farsi carico delle preoccupazioni dallo stesso manifestate; relativamente alla problematica dei rapporti fra Stato e sindacati, affrontata dal senatore Mitrotti, il dottor Carniti ne sottolinea la delicatezza, rilevando poi che nelle società industriali fortemente strutturate va assicurata una dialettica equilibrata fra rappresentatività sociale e sintesi politica.

In una breve interruzione il senatore Mitrotti protesta vivamente per il tono della risposta, a suo avviso provocatorio, fornita dal dottor Carniti a suoi rilievi precedentemente svolti.

Il dottor Carniti precisa di non aver voluto in alcun modo assumere un atteggiamento

irriguardoso nei confronti del senatore Mitrotti, rilevando peraltro come taluni quesiti da lui posti rivestissero, a suo parere, chiari intenti provocatori.

A questo punto, il senatore Marchio protesta per il tono — anche al di là del contenuto — della risposta, ritenendo che il comportamento del segretario generale della CISL nei confronti del senatore Mitrotti sia censurabile e irriguardoso per un rappresentante della nazione ed offensivo altresì per la dignità della stessa sede parlamentare.

Il dottor Carniti, riprendendo il suo dire, si sofferma su taluni problemi di rappresentatività e di efficienza dei consigli di fabbrica, ricordando che agli stessi il sindacato aveva in passato delegato proprie funzioni, nel presupposto che i consigli stessi svolgessero così contestualmente il momento di rappresentanza e di concreta articolazione unitaria del sindacato. Le vicende attuali, avverte il segretario generale della CISL, senza far venir meno l'esigenza di strutture unitarie dei lavoratori, rischiano peraltro, a suo parere, di cancellare una delle ragioni storiche della legittimità dei consigli.

Quanto all'atteggiamento recentemente assunto dalla CGIL, egli reputa che la decisione, della maggioranza di detta Confederazione, di assumere la paternità e la responsabilità politica delle proteste organizzate e programmate per le prossime settimane, costituisca un atto chiarificatore che potrà condurre ad esplicitare le ragioni del dissenso.

A conclusione dell'audizione, il presidente Ferrari-Aggradi, nel congedarlo, rivolge al segretario generale della CISL, anche a nome della Commissione, parole di vivo ringraziamento per il contributo fornito.

Il senatore Marchio, richiamandosi anche a quanto già dichiarato in precedenza, esprime il suo vivissimo rammarico per il fatto che il Presidente della Commissione non abbia ritenuto — come sarebbe stato suo dovere — di richiamare all'ordine il dottor Carniti. Tiene quindi a precisare che i ringraziamenti espressi dal Presidente a nome della Commissione non possono essere con-

divisi nè dal senatore Mitrotti nè da lui stesso.

Avverte infine che investirà della questione il Presidente del Senato, affinché venga assicurato il necessario rispetto del decoro del rango delle istituzioni parlamentari.

La seduta è sospesa alle ore 21,35 e viene ripresa alle ore 21,50.

Vengono quindi introdotti i rappresentanti della UIL, cui, dopo un saluto loro rivolto dal Presidente, vengono rivolte alcune domande da parte dei commissari.

Il senatore Colella chiede di conoscere se esistano ipotesi di riforma della struttura del salario e dei meccanismi della scala mobile, da legare comunque al decreto-legge in esame, e se la tesi ventilata dell'accorciamento degli effetti temporali del decreto per quanto riguarda la manovra sulla scala mobile possa servire a coagulare un più ampio consenso intorno alla necessità di approvare il provvedimento.

Il senatore Bollini chiede se, a giudizio dei rappresentanti della UIL, sia doveroso tentare di riprendere il dialogo all'interno delle confederazioni sindacali e se la UIL stessa abbia maturato un qualche giudizio in ordine alle varie proposte di questi ultimi giorni sulla riforma del meccanismo di scala mobile.

Il senatore Buffoni chiede se esista una ipotesi di lavoro intorno alla proposta del segretario generale della UIL, dottor Benvenuto, mentre il senatore Covi chiede di conoscere se la UIL ritenga opportuno comunque procedere ad una revisione della struttura del salario, a prescindere dall'esito parlamentare del decreto-legge.

Ai quesiti posti risponde il dottor Larizza.

Soffermandosi anzitutto sul rapporto tra scala mobile da un lato e struttura del salario dall'altro, riconosce che il problema è effettivo in quanto l'attuale composizione della retribuzione nominale presenta elevati elementi di rigidità, i quali riducono al minimo la componente oggetto di contrattazione: su tale problema dichiara comunque la più grande disponibilità della UIL ad un ampio dibattito.

Dopo aver espresso un giudizio positivo sulla manovra economica del Governo di cui il decreto (egli dice) non è altro che un tassello, osserva come la proposta di abbreviazione degli effetti del provvedimento sulla scala mobile, meritevole peraltro di una attenta riflessione, tuttavia non sembri aver goduto di attenzione; ribadisce comunque che, a giudizio della UIL, l'obiettivo da realizzare è quello di ridurre al 10 per cento il tasso d'inflazione per il 1984, così come è nei più fermi intendimenti del Governo, che ha, d'altro canto, assicurato di adottare le opportune iniziative, utilizzando soprattutto lo strumento fiscale, ove si dovesse palesare uno scostamento tra andamento desiderato ed effettivo del ritmo di aumento dei prezzi, al fine di considerare l'ipotesi di un recupero nelle buste-paga.

Circa i rapporti poi tra le tre componenti della Confederazione unitaria, diffusa, a suo avviso, è la consapevolezza della necessità di realizzare comunque condizioni per un nuovo lavoro comune, che poi costituisce un'ipotesi operativa che non può comunque passare attraverso la revoca del giudizio che la UIL ha fornito sulla manovra in atto del Governo, ma che può trovare un qualche spazio di realizzazione solo in un ambito progettuale complessivo di natura strutturale.

Nell'informare poi che la UIL non ha ancora assunto alcuna posizione sulle proposte volte a semestralizzare gli scatti di scala mobile, espone la tesi secondo cui una convergenza su una ipotesi unitaria di struttura del salario avrebbe senz'altro contribuito a migliorare la qualità della discussione che si è svolta su questi problemi negli ultimi tempi, pur dovendo rimanere ferma, a suo giudizio, la imprescindibilità dell'obiettivo coerente della diminuzione del tasso d'inflazione.

Avviandosi alla conclusione, il dottor Larizza conferma il giudizio positivo della UIL sulla manovra economica del Governo, una parte della quale andava realizzata in via d'urgenza, e si dichiara convinto della difficoltà della riapertura di un dialogo sul decreto-legge in esame, pur dovendosi tro-

vare una strada per la ricomposizione delle varie tesi sui tanti problemi che ancora attendono una soluzione.

Il Presidente rivolge parole di ringraziamento ai rappresentanti dell'UIL, che vengono congedati.

Vengono quindi introdotti i rappresentanti della Confindustria

Il presidente della Confederazione Merloni, espresso il suo rammarico per la impossibilità di un accordo tra tutte le parti sociali, informa delle ragioni che hanno indotto la Confindustria a sottoscrivere il protocollo d'intesa governativo, che tuttavia non coincide con gli obiettivi della organizzazione da lui presieduta, ragioni che attengono alla duplice necessità di por mano alla revisione dei meccanismi automatici collegati alla scala mobile e di realizzare interventi urgenti in tale materia.

I commissari rivolgono quindi alcune domande al presidente Merloni.

Il senatore Colajanni chiede il giudizio della Confindustria in ordine all'impatto del decreto-legge sul monte-salari complessivo, sul costo del lavoro per unità di prodotto e sul grado di competitività dell'industria italiana, e chiede al dottor Mattei di ricordare le varie posizioni emerse nel corso della trattativa che portò poi all'accordo sulla scala mobile del 1975.

Il senatore Buffoni chiede se esista un oggettivo pericolo, a giudizio della Confindustria, di una conflittualità crescente a livello aziendale in vista di possibili recuperi del taglio operato dal decreto-legge, mentre il senatore Covi chiede di conoscere un giudizio a proposito della ventilata ipotesi della semestralizzazione degli scatti di contingenza.

Il senatore Napoleoni, riferendosi all'osservazione secondo cui il decreto altro non è se non una parte della manovra economica che il Governo sta perseguendo, chiede di conoscere il giudizio della Confindustria su tale disegno complessivo di intervento ed inoltre se la Confindustria sia disponibile ad una modifica strutturale della scala mobile.

Il senatore Mitrotti intende conoscere per quali motivi l'industria italiana non stia

procedendo, come dovrebbe, nel processo di ammodernamento delle proprie strutture, mentre il senatore Andriani chiede se — tenuto conto delle recenti illazioni comparse sulla stampa sulle reali finalità che hanno indotto il Governo ad adottare il provvedimento — il giudizio della Confindustria sia stato dettato più da considerazioni di carattere politico che di altra natura e se non esista una oggettiva opportunità di emendare il decreto-legge.

Il senatore Vittorino Colombo (L.) intende conoscere se, a giudizio della Confindustria, sia ipotizzabile uno schema d'intervento diverso da quello concretizzatosi nell'articolo 3 del decreto-legge; se, d'altro canto, la Confindustria ritenga effettiva la ripresa economica in atto e quindi la connessa necessità di intervenire con urgenza per favorirne ulteriormente le condizioni, e se, infine, le misure adottate non conseguano importanti effetti di annuncio negli operatori economici.

Il senatore Eliseo Milani chiede se la Confindustria preferisca avere un interlocutore forte e rappresentativo e se stia maturando un'ipotesi di recupero a favore dei salari.

Dopo che il senatore Colella ha chiesto un giudizio sull'ipotesi dell'abbreviazione degli effetti nel tempo dell'articolo 3 del decreto, il senatore Bompiani intenderebbe conoscere se la Confindustria abbia valutato gli effetti dell'articolo 4 sull'industria farmaceutica, mentre il senatore Malagodi chiede di conoscere se la Confindustria abbia elaborato ufficialmente proposte in materia di revisione della struttura del salario.

Ha la parola quindi il presidente della Confindustria Merloni.

Dopo aver ricordato che a giudizio della Confindustria da tempo occorre risolvere il problema di una diversa struttura del salario, afferma che, da studi svolti, la riduzione della massa salariale o della retribuzione media connessa all'articolo 3 del decreto è stimabile intorno ad un 2 per cento, mentre un giudizio così preciso non è possibile in ordine al costo di lavoro per unità di prodotto, attesa la indeterminabilità

dell'andamento del tasso di produttività: comunque gli effetti positivi sul grado di competitività sembrano estremamente elevati.

In ordine poi al problema delle ripercussioni in termini di maggiore conflittualità aziendale, a suo avviso non esiste un rilevante e reale pericolo, in quanto diffusa è la consapevolezza che la strada per lo sviluppo passi attraverso un clima di lavoro soddisfacente per tutte le componenti sociali. Sulla proposta di semestralizzazione dello scatto della contingenza, alternativa peraltro a quella del blocco, afferma che il giudizio non può essere che neutro, se il problema viene valutato in un'ottica temporale superiore a quella dell'anno.

Riferendosi poi al protocollo d'intesa governativo, ribadisce che la richiesta della Confindustria è di depurare la retribuzione di tutti i suoi elementi di automaticità, per ricondurne l'intero importo a materia di trattazione tra le parti sociali, mentre, quanto alle prospettive in ordine alla revisione del meccanismo di scala mobile, afferma che il problema reale, di tutte le economie, è quello di risolvere una volta per tutte il nodo del grado di copertura nei confronti dell'inflazione.

Dopo aver attribuito a problemi di natura finanziaria e di scarsa flessibilità nell'utilizzo dei fattori produttivi, l'insoddisfatto tasso di ammodernamento degli impianti industriali, il dottor Merloni afferma che una mancata adesione al protocollo di intesa avrebbe avuto un significato politico e quindi respinge le tesi che alla base della firma ci siano stati interessi di natura non esclusivamente economica: ad avviso della Confindustria, ove vengano a mancare le condizioni per un accordo fra le parti sociali, il Governo è opportuno comunque che intervenga.

Avviandosi alla conclusione, ribadisce che a giudizio della Confindustria l'articolo 3 è accettabile in quanto rispondente alla necessità di intervenire nella materia con urgenza e conferma le impressioni circa gli effetti-annuncio che si erano ventilati, come sta avvenendo per esempio sul lato dei prezzi industriali, nonchè la necessità che ipo-

tesi alternative debbano trovare l'adesione del sindacato, essendo nell'interesse anche della Confindustria un complesso di organizzazioni sindacali coerente, unitario e rappresentativo.

Espressa poi la sua contrarietà ad ipotesi di abbreviazione dei tempi di attuazione del decreto-legge e informato che, per quanto di sua conoscenza, non appaiono al momento in essere tendenze al recupero da ottenere attraverso diversi strumenti, il presidente Merloni si dichiara non in grado di presentare una qualunque valutazione in ordine agli effetti del provvedimento sull'industria farmaceutica.

Il dottor Mattei rileva quindi che in seguito alla manovra di politica economica proposta dal Governo restano ancora aperti numerosi nodi da sciogliere con particolare riguardo all'entità del *deficit* pubblico. Osserva poi che la predeterminazione degli scatti della scala mobile risulta coerente con l'indirizzo perseguito dall'Esecutivo volto alla fissazione di « tetti » a variabili macroeconomiche di fondamentale rilevanza. L'intervento così operato sulla scala mobile è tuttavia un elemento necessario, ma non sufficiente, per il risanamento economico ed il contenimento del tasso di inflazione.

Il dottor Mattei risponde quindi a domande, formulategli in particolare dal senatore Mitrotti, sull'entità dei fondi di ammortamento, con riferimento ai quali gli fornisce alcuni dati. Egli ricorda, fra l'altro, che negli Stati Uniti, per quanto attiene al settore societario, nel 1983 i fondi di ammortamento ammontavano a una volta e mezzo l'entità del disavanzo pubblico di quel Paese; operando proporzionalmente alla realtà italiana, i fondi di ammortamento ammonterebbero a ben 150 mila miliardi, a fronte della ben diversa entità in fatto di soli 20 mila miliardi.

Esposte quindi le perplessità della Confindustria sul previsto blocco degli scatti di aggiornamento dell'equo canone ed auspicata la predisposizione di misure più articolate, conclude accennando a talune questioni relative alla dinamica dei prezzi nel settore farmaceutico.

Il senatore Pagani, relatore per il disegno di legge n. 529, fa presente, infine, con specifico riguardo al settore dell'equo canone, che nel protocollo d'intesa si fa esclusivo riferimento alla sospensione dell'adeguamento dei canoni al tasso di inflazione.

Il presidente Ferrari-Aggradi, nel dichiarare conclusa la procedura informativa, esprime vive parole di ringraziamento nei confronti del Presidente e del Direttore generale della Confindustria, nonché degli altri rappresentanti della Confederazione intervenuti nella seduta odierna.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Ferrari-Aggradi avverte che la Commissione tornerà a riunirsi in sede referente, lunedì 12 marzo, in tre sedute — alle ore 9,30, alle ore 16 ed alle ore 21 — per il prosieguo dell'esame del disegno di legge n. 529, concernente la conversione in legge del decreto-legge n. 10 in materia di costo del lavoro.

La seduta termina alle ore 23,20.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

BILANCIO (5^a)

Lunedì 12 marzo 1984, ore 9,30, 16 e 21

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).
-